

Recensioni

Eduardo BAURA (a cura di), *Studi sulla Prelatura dell'Opus Dei. A venticinque anni dalla Costituzione apostolica Ut sit*, Roma, Edusc, 2008, 199 pp. = ID. (ed.) *Estudios sobre la Prelatura del Opus Dei. A los veinticinco años de la Constitución apostólica Ut sit*, Eunsa, Pamplona, 2009, 189 pp. = Paul HAYWARD (trans. and ed.) *Studies on the Prelature of Opus Dei. On the Twenty-Fifth Anniversary of the Apostolic Constitution Ut sit*, Montréal, Wilson & Lafleur, 2009, 225 pp. = Jean-Pierre SCHOUPE (trad. et éd.), *Études sur la prélatrice de l'Opus Dei. À l'occasion du vingt-cinquième anniversaire de la constitution apostolique Ut sit*, Montréal, Wilson & Lafleur, 2009, 241 pp.

Una buona parte dell'attuale dottrina giuridica, nei diversi rami della scienza del diritto, tende a riconoscere, in un modo o nell'altro, che la giuridicità è intrinseca alla realtà, benché non si possa affermare che questa posizione sia generalizzata. Ad ogni modo, questa constatazione "intellettuale" si articola in due aspetti: da un lato, tende ad affermare l'esistenza di veri "diritti", indipendentemente dal loro effettivo riconoscimento in un determinato ambiente sociale, e dall'altro, aiuta a comprendere che la norma non crea il diritto, ma lo regola. Questa tendenza si manifesta soprattutto nelle campagne a favore dei diritti umani: il sessantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, nel 2008, ha contribuito a mettere in rilievo alcuni aspetti di questo nuovo "realismo" giuridico.

San Josemaría, giurista per mentalità e per formazione, non ignorava che la vita precede la norma, e tuttavia non era estraneo alla sicurezza che proviene da una definizione normativa dei contorni giuridici della realtà, soprattutto se è scritta, e non soltanto consuetudinaria. Per questo motivo, benché fin dal 2 ottobre 1928 – data alla quale egli si riferì sempre come quella della nascita dell'Opus Dei – cominciasse a lavorare per portare avanti ciò che "Dio gli aveva fatto vedere", senza tuttavia subordinare la sua missione alle qualifiche giuridiche che il suo lavoro avrebbe potuto assumere nel diritto ecclesiale, dovette tuttavia confrontare quella realtà con la normativa canonica vigente, per capire in che modo avrebbe potuto essere configurata legalmente. La questione non poneva problemi dal punto di vista disciplinare, dal momento che egli si

affidò sempre all'approvazione dell'autorità ecclesiastica competente (prima, il vescovo di Madrid e gli altri vescovi spagnoli; più avanti, la Santa Sede), ma occorreva assicurare che ciò che era "opera di Dio" non fosse sviata dall'intervento degli uomini.

Le più importanti caratteristiche giuridiche di cui san Josemaría si occupava possono essere riassunte nella necessità di "istituzionalizzare" il lavoro intrapreso nel 1928 in una entità che integrasse le due partecipazioni, essenzialmente distinte, al sacerdozio di Cristo, che vengono realizzate dai sacramenti del battesimo e dell'ordine sacerdotale; la permanenza di tutti i componenti – sacerdoti e laici – "nel mondo", inteso come creazione uscita dalle mani di Dio, in cui si sviluppa la vita ordinaria delle persone, senza cambiamento di stato; l'assunzione di "ciò che è del mondo", soprattutto il lavoro, come oggetto proprio della santificazione personale, della redenzione della stessa realtà materiale e della collaborazione nell'avvicinamento dell'umanità a Dio. Queste caratteristiche sono giuridiche perché fanno riferimento alla giustizia nelle relazioni tra le componenti dell'istituzione e tra questa ed altri soggetti ad essa esterni, non perché siano state raccolte in un testo legale. Come diceva san Josemaría, si trattava di "fare il vestito su misura": dato che la realtà era già presente, occorreva vestirla di legalità per proteggerla e svilupparla.

Come è noto, il 28 novembre 1982 Giovanni Paolo II eresse la Prelatura Personale della Santa Croce e Opus Dei, e il 19 marzo dell'anno successivo, una volta promulgato il Codice di Diritto Canonico della Chiesa Latina, il nunzio apostolico in Italia diede esecuzione alla bolla di erezione. In questo modo, l'organizzazione della Chiesa assumeva nel suo corpo normativo la missione pastorale specifica *vista* da san Josemaría e la rendeva istituzionale – l'"erigeva" – in prima prelatura personale.

Il 10 marzo 2008, quasi esattamente venticinque anni dopo la già menzionata cerimonia di esecuzione della bolla, si è celebrata una giornata di studio sulla Prelatura dell'Opus Dei, nella sede dell'Università Pontificia della Santa Croce.

Il volume che presentiamo – l'originale, in lingua italiana – raccoglie fondamentalmente le relazioni che sono state presentate in quella giornata, sotto il titolo "Relazioni", e comprende altri quattro studi sullo stesso tema, chiamati "Comunicazioni". In appendice infine sono pubblicati anche due documenti: la costituzione apostolica *Ut sit*, con la quale Giovanni Paolo II eresse la Prelatura dell'Opus Dei, e il decreto di esecuzione della bolla contenente la costituzione apostolica, firmato dal nunzio in Italia il 19 Marzo 1983.

Dopo una breve presentazione (pp. VII-VIII), del rettore dell'università, prof. Mariano Fazio, il volume raccoglie in ordine cronologico gli interventi dei partecipanti all'evento. Nella prima relazione, *La configurazione giuridica dell'Opus Dei prevista da S. Josemaría* (pp. 3-20), l'attuale prelado dell'Opus Dei, Javier Echevarría, traccia il percorso storico del pensiero di san Josemaría sulla figura giuridica dell'Opus Dei. L'autore descrive le linee che la definiscono e studia le diverse soluzioni legali alle quali san Josemaría andò accostandosi nei successivi momenti storici per poter portare a compimento la sua missione, senza tradire ciò che aveva ricevuto, e, allo stesso tempo, ottenendo il definitivo adeguamento della norma alla realtà.

Il card. Julián Herranz, presidente emerito del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, descrive le ultime fasi dei lavori tecnici che portarono all'erezione della prelatura. Il suo contributo – *I lavori preparatori della costituzione apostolica Ut sit* (pp. 21-34) – affronta gli studi portati a termine dalla Congregazione per i Vescovi, prima che dessero parere favorevole alla erezione della prima prelatura personale. Tratta anche di alcune delle domande che la dottrina canonica si era posta, riguardo a questo atto di erezione e della sua interpretazione armonica nell'ordinamento canonico, come anche altre, emerse riguardo ai tempi, o circa la cosiddetta “cooperazione organica” di tutti i fedeli al lavoro pastorale affidato ad una tale circoscrizione ecclesiastica, ed altre. Mostra chiaramente, anche in queste ultime fasi di studio, il desiderio di tutti i protagonisti di trovare la soluzione che rispettasse nel modo migliore ciò che Dio aveva rivelato a san Josemaría e che ne garantisse il pieno inserimento nell'ordinamento canonico.

Il coordinatore dell'iniziativa, e del volume, il prof. Eduardo Baura, presenta un lavoro – *Finalità e significato dell'erezione di una prelatura personale* (pp. 35-67) – in cui esamina la figura della prelatura personale in riferimento alla sua prima realizzazione, l'Opus Dei, come elemento della organizzazione gerarchica della Chiesa. Spiega come il fenomeno pastorale concreto, scaturito dal carisma ricevuto da san Josemaría richiedesse una struttura organizzativa di tipo gerarchico e non associativo. Aggiunge anche un riferimento alla Società Sacerdotale della Santa Croce, che, come è noto, è una associazione di chierici inseparabile dalla Prelatura dell'Opus Dei, cui possono unirsi sacerdoti incardinati nelle varie diocesi del mondo, per vivere la loro vocazione all'Opus Dei, senza modificare affatto il proprio vincolo con la rispettiva diocesi.

Il prof. Giuseppe Dalla Torre, rettore della Libera Università Maria Santissima Assunta di Roma, affronta i diversi metodi con i quali le legislazioni statali, o, in alcuni casi, semplicemente le autorità politiche, hanno assorbito l'esistenza e l'attuazione della Prelatura dell'Opus Dei nei rispettivi ordinamenti (*Il riconoscimento civile della Prelatura dell'Opus Dei*, pp. 69-88). Le forme principali possono essere ricondotte a quattro modelli: quello concordatario – come in Italia –, quello degli enti ecclesiastici che si costituiscono, unilateralmente da parte dello Stato, in categoria peculiare di soggetti civili – come in Germania, Svizzera, Austria –, il modello della laicità “combattente” – come in Francia –, ed infine il diritto comune, che in realtà non riconosce gli enti ecclesiastici, ma può configurare in modi diversi i gruppi di persone o di beni che li compongono – come gli Stati Uniti. Gli elementi comuni a questi modelli di riconoscimento dell'Opus Dei sostanzialmente utilizzano, nella quasi totalità dei casi, le forme giuridiche che usano abitualmente gli enti che appartengono alla struttura costituzionale e gerarchica della Chiesa, od in cui si conceda carattere pubblico alla personalità giuridica civile che si riconosce alla prelatura, benché questo secondo elemento presenti più eccezioni del primo. L'autore esamina anche le difficoltà che ha suscitato, al momento di ottenere il riconoscimento giuridico civile, il fatto che la Prelatura dell'Opus Dei si presenti come un ente di carattere internazionale.

Il prof. Paul O'Callaghan della Facoltà di Teologia dell'Università della Santa Croce, studia la natura della missione specifica della Prelatura dell'Opus Dei all'interno della missione della Chiesa: *La missione della Prelatura dell'Opus Dei* (pp. 89-108). Sottolinea la necessità che la struttura di qualunque istituzione ecclesiastica sia adeguata alla sua missione, ed esamina due aspetti fondamentali della missione dell'Opus Dei: la santificazione del lavoro professionale e la configurazione della giurisdizione del prelado attraverso criteri di carattere personale (né territoriale, né materiale).

Successivamente, il volume riporta un lavoro del vicario generale della Prelatura dell'Opus Dei, Fernando Ocariz, su di un aspetto che si evidenzia raramente quando si parla dell'attuazione dell'Opus Dei: l'ecumenismo (*La Prelatura dell'Opus Dei: apostolato ad fidem ed ecumenismo*, pp. 109-126). San Josemaría chiamava apostolato *ad fidem* il lavoro destinato a far conoscere la fede ai non cattolici: tra l'altro, insistette presso le autorità ecclesiastiche, affinché anche non cattolici potessero essere nominati cooperatori dell'Opus Dei. In questa attività si include anche l'ecumenismo, inteso come ricerca dell'unità di tutti i cristiani. Certamente i due termini, ecumenismo ed apostolato *ad fidem*, non hanno lo stesso significato, ma tra essi non c'è contrapposizione. L'autore illustra la trascendenza che l'apostolato *ad fidem* possiede nella missione della prelatura, studia le caratteristiche comuni ai diversi tipi di apostolato *ad fidem*, distingue tra gli apostolati *proprie ad fidem* e quelli *ad plenitudinem fidei* e infine descrive la partecipazione della prelatura all'attività ecumenica.

Il vicario generale del romano pontefice per la Diocesi di Roma, il card. Camillo Ruini, esamina l'intrecciarsi della pastorale ordinaria della diocesi con quella specifica dell'Opus Dei: *Il servizio della Prelatura dell'Opus Dei alle diocesi* (pp. 127-136). L'autore comincia da una citazione della costituzione apostolica *Ut sit*, relativa all'erezione della Prelatura dell'Opus Dei, in cui viene esplicitata la stessa finalità dell'atto pontificio: partecipare con uno strumento valido ed efficace alla missione salvifica della Chiesa nella vita del mondo. Se è questa la motivazione dell'erezione dell'Opus Dei in prelatura, come sarebbe possibile che non contribuisca alla missione pastorale delle diocesi in cui si svolge la sua missione peculiare? Il cardinale conclude che la collaborazione della Prelatura dell'Opus Dei alla missione della Chiesa diventa parte della vita di ogni diocesi, è "interna" alla stessa diocesi. Il servizio prestato dalla Prelatura dell'Opus Dei non consiste principalmente nell'assunzione sussidiaria di funzioni della pastorale ordinaria – parrocchie, rettorie, cappellanie, ecc. – ma tende alla realizzazione della sua specifica missione pastorale.

Con l'intervento del card. Ruini si concluse il convegno commemorativo del 10 Marzo 2008, e termina anche la prima parte del libro.

Nella seconda parte compaiono, come abbiamo detto, sotto il titolo generico di "Comunicazioni", quattro scritti che non sono stati letti al convegno. Il primo, del prof. Carlos José Errázuriz M., affronta una questione fondamentale: in che senso si può affermare che l'Opus Dei è una prelatura personale (*Perché l'Opus Dei è una prelatura personale?*, pp. 139-152). La domanda non si limita ad una pura disquisi-

zione semantica; interpretando il verbo “essere” in senso metafisico, l'autore indaga sulla correlazione tra il carisma ispirato a san Josemaría nel 1928 e l'erezione della istituzione in prelatura personale nel 1982. Con interessanti riflessioni di filosofia del diritto, il prof. Errázuriz conclude che l'essenza dell'Opus Dei richiede la guida pastorale di un prelado; in questo senso, l'Opus Dei è una prelatura personale.

Il prof. Valentín Gómez-Iglesias C. analizza le tappe storiche che ha seguito la ricerca della figura giuridica dell'Opus Dei nella prima metà degli anni sessanta (*La prospettiva dell'Opus Dei come prelatura personale nei primi anni sessanta*, pp. 153-163). Il prof. Javier Canosa studia gli aspetti formali dell'atto di esecuzione della bolla di erezione dell'Opus Dei (*L'atto di esecuzione della bolla Ut sit*, pp. 165-174). E, per finire, il prof. Joaquín Llobell studia un aspetto specifico della competenza giurisdizionale delle prelature personali: le cause di canonizzazione (*La competenza delle prelature personali nelle cause di canonizzazione*, pp. 175-191).

Tra i libri che sono stati scritti sulle prelature personali, e, in concreto, sull'Opus Dei, il volume che presentiamo si caratterizza per la congiunzione di elementi generali ed aspetti particolari, in una visione d'insieme che informa su una esperienza che si consolida al servizio della missione della Chiesa. La stessa eterogeneità delle prospettive offre al lettore informazioni valide per una corretta comprensione dell'istituzione nel momento attuale. Per questi motivi, la sua lettura può costituire un buon modo di affrontare un primo contatto con la realtà canonica e teologica dell'Opus Dei, e, allo stesso tempo, può fornire nuovi spunti di approfondimento a chi già la conosce.

La pubblicazione in altre lingue, in seguito all'edizione italiana, manifesta l'interesse per gli studi sulla Prelatura dell'Opus Dei – diffusa nei cinque continenti –, come lo attestano le brevi note introduttive delle edizioni in spagnolo ed in francese.

Jesús Miñambres

Flavio CAPUCCI, *Josemaría Escrivá, santo: l'iter della causa di canonizzazione*, Milano, Ares, 2008, 228 pp. = *Josemaría Escrivá, santo: el itinerario de la causa de canonización*, Madrid, Rialp, 2009, 199 pp.

Parlare di santità e delle vite dei santi significa affrontare questioni di perenne attualità. Inoltre, raccontare l'iter di una causa di canonizzazione significa esplicitare la serietà con cui la Chiesa ha studiato la santità di un servo di Dio, prima di proporlo come modello e intercessore a favore del popolo di Dio.

D'altra parte, i processi di canonizzazione sono iniziativa divina, dal momento che partono dalla fama di santità e dai favori di un servo di Dio, a fondamento del processo, ed in essi si evidenzia l'azione dello Spirito Santo. Per l'esattezza, il papa Benedetto XVI, in un messaggio al prefetto della Congregazione delle Cause dei